

Inverno demografico

CINZIA ARENA

L'invecchiamento progressivo della popolazione, l'incremento dei nuclei familiari composti da una sola persona e la trasformazione dei modelli tradizionali di convivenza creano un circolo vizioso che rende sempre più difficile per le famiglie prendersi cura dei propri cari, soprattutto quando si tratta di anziani in condizioni di fragilità. Una fatica spesso nascosta, fatta di "incastrì" tra gli impegni di lavoro e quelli personali, con la sensazione di non fare mai abbastanza. In termini tecnici si chiama "burden" ed è una forma di esaurimento fisico e psichico simile al burnout sul lavoro.

Ad analizzarla il primo Paper del Rapporto 2025 Family (Net) Work «La fatica delle famiglie: una difficile articolazione della domanda di cura» realizzata dal Censis per Assindatcolf, che è stato presentato ieri da Fulvia Santini, ricercatrice del Censis, Andrea Toma, responsabile dell'Area economia, lavoro e territorio dell'istituto e da Andrea Zini, presidente di Assindatcolf. L'indagine è stata realizzata dal Censis su un campione di più di 2.300 famiglie datrici di lavoro domestico. Per gli anziani soli il supporto di un caregiver, che sia un membro della famiglia o un assistente, è indispensabile per svolgere le attività quotidiane dalle visite mediche alle spese. Sono 8,8 milioni le persone che vivono sole in Italia, quasi cinque milioni (il 55,2%) ha più di 60 anni. È elevato l'Indice di solitudine: più di un terzo delle famiglie è composto da una sola persona. Il problema principale per chi si trova in questa condizione è la mancanza di assistenza immediata in caso di emergenza: appena l'8,5% può contare sull'aiuto di una badante. «La fotografia scattata dal Censis restituisce un quadro chiaro del ruolo cruciale del lavoro domestico e dell'assistenza familiare in una società sempre più anziana e frammentata» ha dichiarato Andrea Zini, presidente di Assindatcolf. «Le badanti e i caregiver, spesso invisibili nel dibattito pubblico, sostengono un sistema di welfare familiare che altrimenti rischierebbe di collassare. Serve un riconoscimento più concreto del loro contributo, con politiche di supporto economico, formazione adeguata e misure per ridurre lo stress e il peso emotivo di chi si prende cura degli altri». L'analisi restituisce l'immagine di un'Italia caratterizzata da un elevato «indice di solitudine», pari a 34,4 persone sole ogni 100 famiglie, con grandi differenze a livello regionale. La Liguria registra il dato più alto (42,9%), seguita dalla Val-



Anziani soli e carenza di badanti

La fatica dei familiari caregiver

le d'Aosta (41,2%), dal Piemonte e dal Lazio. L'incidenza più elevata di over60 soli si registra in Umbria con il 60,5%, seguita da Sicilia (59,7%) e Liguria (59,4%). L'assistenza domestica per gli anziani soli è ancora un'eccezione per ragioni culturali ed economiche. Ci sono appena 8,5 badanti ogni 100 persone sole che hanno 60 anni e più, con variazio-

ni anche in questo caso significative a livello regionale: la Sardegna registra il dato più alto (24,5%), seguita da Toscana (13,5%) e Marche (13,4%). In fondo alla classifica Sicilia, Calabria e Basilicata, con appena 3 badanti ogni 100 persone sole anziane. In termini assoluti sono Emilia Romagna e Toscana le regioni con il numero più elevato, circa 40mi-

la. L'analisi del Censis certifica un travaso di lavoratori domestici negli ultimi dieci anni: le colf e baby sitter sono diminuite del 23% mentre le badanti sono cresciute del 10%. Attualmente i lavoratori con contratto regolare sono 919mila, di questi 413mila sono impegnati nell'assistenza agli anziani. Un dato che preoccupa è il loro progressivo invecchiamen-

to: il 48,3% ha più di 55 anni. Vivere da soli non implica necessariamente una condizione di disagio, ma comporta una serie di difficoltà che possono accentuarsi con il passare degli anni. Il problema maggiormente sentito è la mancanza di un aiuto immediato in caso di necessità: un aspetto che preoccupa il 52,2% degli over 75. Segue la gestione delle at-

tività domestiche e la preparazione dei pasti (38,2%). La solitudine e l'assenza di relazioni di supporto preoccupano però più gli under 50 (45,1%) rispetto agli over 75 (22%). Oltre all'aiuto di lavoratori domestici, le persone che vivono sole adottano strategie diverse per affrontare i bisogni quotidiani, ma il supporto di familiari e amici rappresenta la soluzione più diffusa, scelta dal 43,9%, con un picco che sale al 57,6% nelle persone over 75. Nonostante le opinioni favorevoli rispetto alla condivisione di spazi e servizi, i modelli di co-housing e co-living sono ancora una rarità sperimentata dall'1,8% delle famiglie, ancora meno diffusa la scelta di affittare una stanza ad un giovane per avere compagnia (ferma ad un misero 0,4%). Il 64,3% di chi ha una persona non autosufficiente all'interno della propria famiglia dichiara di esserne il caregiver e di svolgere sia le mansioni di cura "esterne" come la gestione delle pratiche amministrative (90,7%), l'accompagnamento a visite mediche o terapie (75,3%), sia l'assistenza quotidiana con la preparazione dei pasti, la cura dell'igiene personale e non ultimo il supporto emotivo. A differenza dell'accudimento dei figli, che in generale pesa ancora prevalentemente sulle donne, l'assistenza ai genitori anziani è equamente distribuita tra i generi. A parte le motivazioni economiche le esigue percentuali di chi si rivolge ad un lavoratore domestico (il 15,2% delle donne e il 12,2% degli uomini con un familiare fragile) suggeriscono, si legge nelle conclusioni dell'indagine, che gli italiani preferiscano prendersi cura direttamente dei genitori anziani. E questa sì che è una buona notizia.

IL CASO DI TORINO

Così le suore formano le colf

Al Famulato Cristiano l'incontro di migranti e famiglie per rispondere ai bisogni

ANDREA ZAGHI
Torino

Accoglienza e rispetto. Possono essere queste le due parole in grado di sintetizzare il modo di intendere, da parte del Famulato Cristiano di Torino, il variegato mondo del lavoro domestico, delle badanti e delle colf. Accoglienza cristiana e rispetto umano. Da entrambe le parti. Senza particolari enfasi, ma con molta attenzione e correttezza. Così, entrare nella sede torinese del Famulato, significa esplorare un mondo che non vuole farsi particolare pubblicità, ma che chi ha bisogno conosce bene. Il Famulato Cristiano, fondato nel 1921 da mons. Adolfo Barberis, è un'istituzione radicata nella comunità, con la specifica missione di accogliere, formare, accompagnare e collocare le persone di servizio. E lo fa in un modo speciale: seguendo e formando ognuna di esse. «Cerchiamo di dare risposta a esigenze che arrivano da mondi magari molto lontani, ma che qui si incontrano, si conoscono, imparano ad apprezzarsi e a vivere insieme», dice ad *Avvenire* suor Carmen Alicia Montes Ramirez, responsabile del Centro Colf del Famulato posto sulle prime pendici della collina torinese. Suor Carmen precisa subito: «Qui approda il mondo dei migranti, in prevalenza donne, che cercano di integrarsi nella nostra società, di avere un futu-

ro e uno status economico e sociale. E arrivano anche le famiglie italiane in cerca di un'assistenza a cui affidare i propri cari, le abitazioni, una parte importante della propria vita». L'80% delle richieste è per l'assistenza agli anziani. Sono le storie, prima dei numeri, a far capire tutto. Storie di chi magari ha una laurea, una formazione professionale importante e, per necessità, è costretto a fare le pulizie in casa d'altri, assistere persone immobilizzate a letto oppure in carrozzina. O-

Suor Carmen: l'80% delle richieste è per l'assistenza agli anziani. Le donne arrivano principalmente da Perù, Ecuador, Marocco e Romania

gi arrivano in prevalenza dal Perù e poi Ecuador, Marocco, Romania, Nigeria, Albania. Un'indagine fatta qualche tempo fa indicava però 57 Paesi di provenienza. E non solo donne, ma anche uomini. Arrivano magari con il sostegno di associazioni locali, ma anche alla spicciolata, con la passaparola. Adesso le figlie chiamate dalle madri, che hanno fatto l'esperienza del Famulato qualche anno fa a loro volta chiamate dalle nonne. Si tratta anche di famiglie intere, con madri di tutte le età, con figli. Possono soggiornare presso il Famulato solo due me-

si, se serve. La formazione è intensiva, mentre si cerca loro lavoro. Niente è fatto a caso. Chi arriva viene accolto, ospitato e orientato, gli si offre una formazione umana e professionale, ma anche servizi per il lavoro come l'assistenza per il collocamento. C'è anche un servizio di consulenza per i contratti applicati. E non solo. «Poniamo molta attenzione - precisa suor Carmen - alla valorizzazione dell'identità culturale di chi arriva così come alla conoscenza del mondo che accoglierà queste persone». Detto in altri termini, il "Progetto Colf" del Famulato cerca di tradurre in pratica i valori fondamentali di solidarietà, rispetto e comprensione tra culture diverse. «Dobbiamo partire - sottolinea suor Carmen - da quella che è la realtà di oggi: abbiamo due necessità a cui rispondere. Quella delle famiglie e quella di chi è in condizione di svantaggio socioculturale, economico, etico e professionale. Si tratta di una parte della società che è cambiata molto negli anni, ma che ha conservato i suoi tratti fondamentali». Famiglie in difficoltà che arrivano da lontano che incontrano altre famiglie, magari pure loro in difficoltà. È significativa una delle frasi che ricorrono più spesso per identificare il lavoro del Famulato: «Un servizio per la famiglia e per chi va in missione nella famiglia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO STUDIO

I geriatri: gli animali aiutano la longevità, chi li ha fa meno visite

MONICA ZORNETTA

La compagnia di un animale è una medicina di lunga e sana vita, capace di prevenire e curare alcuni disturbi e determinate patologie e, specialmente per gli anziani, di ridurre le visite mediche del 15% (portando, in questo modo, anche a un risparmio per il Sistema Sanitario Nazionale). Che la vicinanza degli animali agli esseri umani possa avere effetti positivi sulla salute è cosa nota da tempo e confermata da diversi studi: riduce stress e ansia, aumenta felicità ed empatia, rafforza il sistema immunitario e incide positivamente anche sulla qualità del sonno. Ma non solo: i dati contenuti in un rapporto che la Società Italiana di Gerontologia e Geriatria ha diffuso nell'ultimo congresso nazionale di Firenze hanno aggiunto altri importanti tasselli a questo mosaico di benefici, dimostrando come gli effet-

ti dell'interazione con gli animali siano persino sorprendenti quando si tratta di persone con più di 65 anni. L'introduzione di "interventi assistiti con gli animali" - cioè la pet therapy - nelle persone al di sopra dei 65 anni ha permesso, infatti, di ottenere significativi giovamenti in particolare su demenza, ansia, depressione e diabete. Sono molti gli studi scientifici che confermano come la compagnia di un animale domestico, stimolando l'attività motoria, porti a vere e proprie modificazioni fisiologiche che permettono di abbassare la pressione sanguigna, ridurre il colesterolo e i trigliceridi, rallentare il ritmo cardiaco e respiratorio, proteggendo il cuore dal rischio di ictus e infarto. Tutto questo, ha continuato il rapporto della Società Italiana di Gerontologia e Geriatria, si traduce in un calo del 15% delle visite mediche e - come aveva già evidenziato qual-

che anno prima un rapporto di Senior Italia Federanziani e Associazione Nazionale Medici Veterinari Italiani - in un possibile risparmio per il Sistema Sanitario Nazionale di circa 4 miliardi di euro l'anno. Assieme a stili di vita sani e ricorso a interventi non farmacologici e, il contatto con gli animali può contribuire perciò a migliorare in modo importante il benessere delle persone anziane, come prevede peraltro anche l'approccio One Health. Per favorire tutto questo, da un paio d'anni in Italia è nata l'associazione VETeris, che unisce le competenze di veterinari e medici geriatri. «La capacità degli animali di sviluppare un complesso sistema comunicativo non verbale con gli esseri umani, che nulla ha a che fare con il linguaggio e la memoria, competenze spesso compromesse in presenza di demenza è alla base del loro utilizzo come terapia complementare, soprattutto negli an-

ziani con difficoltà cognitive o con patologie psichiatriche», ha spiegato il vicepresidente, Marco Melosi. «Infatti, anche una semplice azione, come accarezzare l'animale, ravviva i meccanismi cerebrali dell'attenzione e stimola il coordinamento psicomotorio». A confermarlo è anche un recente studio condotto da VETeris insieme con l'associazione Humanimal su anziani con demenza lieve residenti in una Rsa di Firenze: dopo l'introduzione di cani addestrati è stata osservata una riduzione dell'83,3% dei disturbi psicomportamentali associati alla demenza. Poiché esiste un'equazione che regola il rapporto tra l'essere umano e i suoi pet è oggi più che mai necessario prestare attenzione al benessere degli animali: se vogliamo che le persone, soprattutto anziane, stiano meglio, è necessario che anche i loro amici non umani stiano meglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

WELFARE

Rapporto Censis-Assindatcolf: ci sono 8,5 lavoratrici domestiche ogni cento over60 soli. Una questione economica ma anche culturale. Gli italiani vogliono assistere i loro genitori

Più di sette miliardi per l'assistenza domiciliare

7,4 mln

I residenti in Italia che hanno più di 75 anni, sono il 12,6% della popolazione

919 mila

I lavoratori domestici con regolare contratto. Si stima che altrettanti siano senza contratto

7,2 mld

La spesa delle famiglie italiane per le badanti secondo il rapporto Domina 2024

Maltrattamenti in una Rsa. Sette a giudizio a Belluno

La Procura della repubblica di Belluno ha chiesto il rinvio a giudizio per sette operatori e i due titolari di una casa per ferie per anziani ad Alano di Piave (Belluno), accusati di maltrattamenti nei confronti di 36 ospiti della struttura. L'udienza preliminare si è tenuta davanti al Gup di Belluno. I titolari della struttura - Emanuele Auletta, 33 anni e la moglie Maria lavazzo, 30 anni - sono imputati per circonvenzione d'incapace e riciclaggio. Le famiglie si costituiranno parte civile. Secondo la difesa le contestazioni alla struttura derivano dalla mancata autorizzazione a ospitare soggetti non autosufficienti, per cui le somministrazioni di farmaci sarebbero state adeguate, ma gli addetti non erano infermieri. Viene contestato l'uso di cinture di contenzione, pratica comunque lecita, ma sempre svolta da addetti senza la necessaria qualifica. Negati invece altri presunti maltrattamenti.

La Società Italiana di Gerontologia e Geriatria calcola in 4 miliardi il risparmio per il Sistema sanitario con la "pet therapy"